

L'ACCOGLIENZA DEGLI STRANIERI NEI SANTUARI

Convegno nazionale CEI "Signore, da chi andremo?"

FANO, 3 giugno 2011, II sessione

P. Lino Pacchin, rettore del Santuario Madonna di Pietralba, BZ

Il titolo della mia relazione è stato presentato così: "*L'accoglienza degli stranieri nel Santuario di Pietralba*". Ma io vorrei parlare più precisamente della "**Accoglienza degli stranieri nel Santuario**". Vorrei andare quindi oltre alla nostra particolare esperienza a Pietralba/Weissenstein nel Sudtirolo e cercare di dare alcune indicazioni su come accogliere gli stranieri nel Santuario, in ogni Santuario.

Il Santuario è per eccellenza il luogo dell'accoglienza. Davanti all'immagine sacra ivi venerata, sia riferita a Cristo (il Sacro Volto, la Sacra Sindone, il Crocefisso, ecc.), sia riferita a Maria (sono le infinite denominazioni della Madonna, tali comunque che fanno riferimento sempre alla dolcezza e alla tenerezza di Dio), sia riferita a un santo o una santa (da Sant'Antonio a Padova a San Gabriele dell'addolorata, a S. Rita da Cascia o S. Francesco d'Assisi o Padre Pio da Pietrelcina), i fedeli si fanno pellegrini per trovare accoglienza, pace, perdono, speranza. Per trovare accoglienza presso l'oggetto di venerazione, ma anche presso le persone che custodiscono e interpretano lo spirito di quell'oggetto.

Quindi vanno accolti tutti quanti come stranieri, perché in qualche modo ogni uomo ci è straniero, anche quello che viene abitualmente, anche quello che ha più confidenza con il Padre Rettore o con il sacrestano. Il rispetto per la sua diversità e per la dignità che conserva sempre in qualsiasi situazione, è un obbligo specialmente nei Santuari.

Ma ci sono gli stranieri che parlano altre lingue, che provengono da altre culture.

Ci sono **gli stranieri immigrati** nel nostro paese: sempre di più, sempre più diversificati, tanto da dover dire che il nostro paese è passato repentinamente da paese a cultura monolitica (fino agli anni '50) a paese multietnico. Sarebbe importante riflettere specificamente su quale accoglienza dovrebbero trovare nei Santuari gli immigrati in Italia. Questi immigrati cacciati da tutti, anche dalle chiese delle nostre parrocchie perché brutti e insicuri.

Il Santuario ha sempre avuto intorno alla chiesa, luogo delle celebrazioni, dei porticati per chi vuole dormire gratis, dei ristoranti-mensa dove mangiare a poco prezzo, delle case del pellegrino dove chiunque veniva accolto perché viandante. Sarebbe importante pensare i Santuari anche come luogo di accoglienza per questi stranieri!

E ci sono **gli stranieri-turisti** che vengono da altri paesi, con altre lingue.

Il turismo in genere e il turismo religioso sono in forte espansione. Io penso al Santuario di San Francesco di Paola in Calabria, dove vanno anche molti tedeschi e francesi, in vacanze sulle coste del mare. Al Santuario della Madonna della Corona o del Frassino presso il Lago di Garda, dove da Pasqua a settembre si recano folle di campeggiatori o turisti tedeschi. Si può pensare alla Valle d'Aosta, alla Costa Ligure, alla Sardegna, ecc. dove il turismo dall'estero è in espansione del 10-15% l'anno, nonostante la crisi economica.

Questi turisti-visitatori dei Santuari meritano tutta la nostra attenzione, meritano adeguata accoglienza. Non si può dire loro: "Qui siamo in Italia: o vi adattate o di arrangiate!"

Può succedere che questi "**turisti**" chiedano anche qualche celebrazione nella loro lingua. Se in un Santuario viene un gruppo di lingua inglese o spagnola, o tedesca, come vengono accolti? I loro preti o accompagnatori hanno la possibilità di celebrare una messa o di fare un'altra celebrazione? Spesso non si concede loro lo spazio. O non trovano gli strumenti, come un messale.

Ho sentito le lamentele degli operatori turistici tedeschi su come sono stati accolti (o meglio non accolti) a Compostela per il giubileo di San Giacomo lo scorso anno. O come sono stati trascurati a

Roma le centinaia di migliaia di Ministranti per il pellegrinaggio dei chierichetti nel 2010. La chiusura e l'incomprensione verso di loro, ha fatto loro esclamare: "Peccato! Un'occasione persa" Non sarebbe difficile infatti che i principali Santuari si dotassero almeno di messalini festivi, con le liturgie (preghiere e letture) delle principali feste. Attraverso una buona libreria (la Libreria editrice Vaticana a Roma!) è possibile farsi avere uno o più di questi messalini in francese, inglese, spagnolo, tedesco, polacco. A prezzi abbordabili.

Sul sito www.theologicalforum.org è possibile trovare e ricevere dei messalini a 30-40 euro in inglese e spagnolo, contenenti oltre che le liturgie di ogni giorno, anche i principali riti devozionali popolari in quella lingua.

E poi va curata **l'accoglienza degli stranieri anche dal punto di vista turistico**.

Non si può dire: "Questa è una chiesa, non è un museo!", perché studi sociologici hanno rilevato che anche chi entra in una chiesa solo per visitarla ed esce solo con una foto scattata all'altare o a una pittura, si porta dietro per il resto della vita un'immagine sacra, che gli parla del sacro. Senza contare dell'atmosfera che un edificio sacro, specie se abitato e reso vivo dal culto quotidiano, comunica anche a chi non ha alcuna fede né interesse religioso. Entrare in un Santuario per i turisti è ben diverso che entrare in un museo, in una chiesa-museo, in un luogo naturalisticamente significativo.

L'accoglienza degli stranieri – quindi nella loro lingua e nei tempi ai turisti più favorevoli (ore dei pasti!) – non può esser fatta solo dal rettore del Santuario (e tanto meno dal sacrestano), ma può esser organizzata dal Santuario **in collaborazione con l'amministrazione o l'ufficio turismo locale**. In questi uffici si lavora con tutte le forze per presentare il territorio, cercando di mettere in risalto tutte le sue specificità: specificità naturali, gastronomiche, artigianali, folkloristiche. Questo lo fanno usando anche altre lingue, con gli impiegati multilingui, con pubblicazioni redatte nelle varie lingue richieste.

E il religioso del territorio?

Il religioso ha una carica di suggestione, di bellezza e di significato che spesso sorpassa grandemente tante altre presenze. Si pensi solo alle feste popolari legate alla festa del santo o della Madonna locale. Si pensi all'arte che è contenuta nei Santuari o alla bellezza del panorama che da tanti Santuari si può ammirare, ecc. Solitamente un Santuario è collocato in un luogo già di per sé sacro e ammirevole.

Tutto questo può e deve divenire oggetto di interesse anche degli Assessorati regionali, provinciali e comunali del turismo, deve esser oggetto di impegno anche degli Uffici di turismo locali. Questo impegno si deve manifestare nel presentare anche i Santuari, nella loro sacralità, come presenza significativa del luogo. Si possono stampare dei depliant in varie lingue sul Santuario. Si possono istituire o riscoprire itinerari da percorrere a piedi o in bici verso i santuari. Si possono fare delle visite guidate, in varie lingue, che comprendano anche i Santuari e i loro dintorni.

I responsabili del Santuario possono istruire delle guide preparate e formate a condurre i turisti (pellegrini per un'ora!) all'interno della storia, dell'arte e della devozione del Santuario. Scuole per questo lavoro (!) stanno già sorgendo e la CEI potrebbe incentivarle, perché la pastorale del Santuario (guida di pellegrinaggi, accoglienza dei pellegrini, paraliturgie fuori dagli orari delle messe, ecc.) può esser svolta anche da laici non consacrati. Si dice infatti che "la pastorale dei Santuari è la pastorale del futuro", anche per la sempre maggior mobilità dei fedeli.

Ma forse **da parte dell'autorità religiosa spesso c'è diffidenza**, distanza, chiusura per un simile coinvolgimento: affidare ai laici alcuni compiti, collaborare con le autorità locali e con gli esperti del turismo. Nella Chiesa si è sempre andati avanti in un totale isolamento e nella più assoluta autonomia, che si fatica a vedere una pastorale in riferimento e collaborazione con enti estranei.

Forse spesso c'è, d'altra parte, una **sottovalutazione da parte delle autorità politiche** e delle amministrazioni locali di ciò che il turismo religioso comporta come indotto sul territorio.

In ogni caso ci deve esser una aperta e sincera reciprocità, che può portare ad interessanti risultati per tutte le parti.